

## RAZIONALISMO A FANO. IL CONVITTO NAZIONALE "REGINA ELENA" (OGGI "VITTORIA COLONNA") DI GASPARE E LUIGI LENZI

Gianni Volpe

### *Premessa*

Seppur brevissimamente, di questa architettura ci siamo già occupati in passato all'interno di una più ampia ricerca sull'architettura razionalista a Fano. Prima in un saggio comparso sempre su questa rivista<sup>1</sup>, poi in un intervento al convegno di studi "La soglia della modernità. Fano anti-giolittiana (1900-1914)".<sup>2</sup> In entrambi i casi, il ridotto spazio editoriale e la velocità di consegna imposta dai redattori del convegno nella stampa degli atti ci hanno impedito di soffermarci dettagliatamente su questa architettura che, per quanto pesantemente e ripetutamente ristrutturata nel corso dei decenni successivi, resta ancora oggi uno dei più consistenti interventi razionalisti sperimentati a Fano. Tanto grande e importante nel paesaggio urbano da meritare quindi un'ampio studio, grazie anche all'abbondante documentazione che ancora oggi si conserva in diversi archivi.<sup>3</sup>

Nei mesi scorsi, a seguito di una nuova serie di lavori eseguiti all'interno dell'edificio, si è avuto modo, grazie alla disponibilità della rettrice Dott.ssa Maria Tomassoni e dell'attuale responsabile della struttura Dott.ssa Patrizia Buccino (che qui ringrazio nuovamente assieme al geometra Natale De Luca), di visitare il complesso e di verificare dunque da vicino ciò che resta dell'architettura originaria. La disponibilità poi di un adeguato spazio editoriale all'interno della rivista fanese ha consentito oggi di riprendere il discorso e di presentare questa ricerca corredata da una serie di fotografie inedite risalenti all'epoca della sua inaugurazione. Nel frattempo è anche uscito, a firma di Umberto Borghi<sup>4</sup>, un ricco libro di informazioni sull'ente che fu protagonista della

163

<sup>1</sup> G. Volpe, *Architettura razionalista a Fano*, in "Nuovi Studi Fanesi", 6 (1991), pp. 167-207.

<sup>2</sup> G. Volpe, *L'architettura del razionalismo a Fano*, in *La soglia della modernità. Fano antigiolittiana (1900-1914)*, Quaderno di Nuovi Studi Fanesi, 5(1998), pp. 225-240.

<sup>3</sup> Presso l'Archivio di Stato di Fano sono conservate varie buste relative alla storia costruttiva e alle trasformazioni che hanno interessato l'edificio nei suoi settanta anni di storia; tutto materiale proveniente dal locale Ufficio tecnico comunale. Ringrazio la direttrice dell'Archivio di Stato di Fano, Dott.ssa Maria Neve Fogliamanzillo, così come il Sig. Tarcisio Vitali dell'Ufficio Tecnico di Fano, per la collaborazione e disponibilità nella ricerca dei documenti.

<sup>4</sup> U. Borghi, *Cinquant'anni di solidarietà magistrale*, ENAM, Roma 1998

sua realizzazione (l'INOME, poi confluito nell'ENAM), che riporta principalmente notizie sulla sua storia amministrativa, sulla sua organizzazione e sulle numerose ristrutturazioni succedutesi nel secondo dopoguerra; notizie spesso inedite con le quali apriamo subito la trattazione.

### *La nascita del convitto*

Umberto Borghi, nella sua dettagliata ricostruzione delle vicende amministrative e costruttive del complesso fanese, scrive che “la costruzione del convitto fu deliberata, a maggioranza assoluta, dal Consiglio Direttivo dell'INOME il 16 novembre 1934 (presidente Nomis Di Consilla), su proposta scritta del Consigliere delegato cav. prof. Romolo Landini che l'aveva presentata ed illustrata il precedente 12 ottobre.”<sup>5</sup> Sempre il Borghi in una nota precisa così la figura del Landini: “Landini Romolo, insegnante elementare di Pesaro, entrato a far parte del Consiglio Direttivo dell' INOME dal 27 aprile 1934 in rappresentanza dell' A.F.S., fu eletto componente della Giunta Esecutiva e consigliere delegato. Organizzò la colonia marina di Fano per conto dell'INOME negli anni 1935-36-37 e fu il tenace propugnatore della costruzione del Convitto di Fano. Divenne poi, nel dopoguerra, ispettore centrale del Ministero della Pubblica Istruzione.”<sup>6</sup>

164

“Premesso che al momento 700 orfani di maestri elementari sono ospitati in otto diversi Collegi, con otto diversi indirizzi educativi, verso i quali il C.D. non ha altra influenza che di pagare le rette di £. 3500 e di £ 3000 annue – scrive ancora il Borghi riprendendo la narrazione della storia del convitto fanese –, il consigliere Landini propone la costruzione di due nuovi Convitti, uno a Roma, capace di 200/250 posti, nel quale ubicare anche la sede dell'Istituto, ed uno maschile in una cittadina di mare, con 250 posti, dove potrebbero andare, in due turni estivi, anche gli altri allievi di Collegio o beneficiari di borse di studio, e si avrebbe un unico indirizzo educativo ed amministrativo [...]. Il proponente ritiene che si possa anche risparmiare sulla spesa, capitalizzando un utile, così come fanno altri collegi. La spesa non dovrebbe superare il milione e ottocentomila lire, nei due esercizi 1935 e 1936: la copertura si può trovare fra i capitali dell'Istituto amministrati dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Indica poi la città di Fano, di 15 mila abitanti, sul mare, distante 10 Km. da Pesaro capoluogo della provincia, dove il costo della vita è inferiore del 25 per cento rispetto a Roma e dove ci sono le scuole elementari,

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 173.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 224, nota 18.

d'avviamento professionale, artistico e industriale, ginnasio e liceo, istituto magistrale e commerciale e la scuola allievi ufficiali. E' comodamente servita da mezzi di trasporto ferroviari, tramviari, automobilistici. Il podestà di Fano è disponibile ad offrire gratuitamente il terreno all'Istituto, 10.000 mq. per un valore complessivo di 200.000 lire, non solo per costruire il fabbricato, ma anche la palestra all'aperto, per giardino, orto, ecc.

La proposta è approvata dai quattro rappresentanti dei maestri. Si astengono il presidente ed il consigliere comm. rag. Arturo Poesio, rappresentante della cassa DDPP che è contrario, che consiglia prudenza e che mantenne sempre questo atteggiamento finchè durò in carica, cioè fino al 1940 (era ispettore generale del Ministero delle Finanze).

Intanto si ricorda che i fondi potranno diminuire a causa della riduzione degli stipendi disposta dalla legge 14 aprile 1934 n. 561.

L'incarico di stendere il progetto fu affidato allo studio tecnico dei Fratelli Lenzi ing. Gaspare ed arch. Luigi, che diresse i lavori coadiuvati dal geom. Perseo Margini. Il progetto è approvato dal C.D. l'11 aprile 1935 e dal Ministero E.N. il 16 maggio 1935. L'esecuzione fu aggiudicata alla ditta Giuseppe Vecchi di Arcevia (Ancona) per lire 1.900.000, con ribasso del 12.50 %.”<sup>7</sup>

Presso l'Archivio di Stato di Fano sono conservate, oltre al progetto, alcune lettere interlocutorie tra i progettisti e l'Ufficio tecnico riguardanti la pratica edilizia dalle quali si evince come il progetto fu costantemente pressato da urgenze.

Del 4 marzo 1935 è la lettera con la richiesta da parte dell'ing. Lenzi al Cav. Fiore dell'Ufficio tecnico del Comune di Fano delle quote per la stesura dell'impianto fognario; il tutto *“per completare il progetto [...] data l'urgenza di ultimare l'elaborato”*.<sup>8</sup>

Del 16 aprile è invece la lettera dell'ing. Lenzi indirizzata sempre al Cav. Fiore con la richiesta di conoscere quali documenti occorre presentare al R. Genio Civile per l'approvazione del progetto. *“Io riterrei – scrive l'ingegnere - di mandare tutti i disegni e la relazione generale allegata al progetto, oltre poi dichiarare nella lettera di accompagnamento che al momento della costruzione saranno redatti i calcoli di dettaglio del cemento armato da ingegnere specialista. Io non credo che occorra allegare il capitolato, computo metrico ed elenco prezzi [...]”*.<sup>9</sup>

Due giorni dopo l'ing. Lenzi tornava a scrivere ancora al Cav. Fiore sulla

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 173.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, B26, lettera datata 4 marzo 1935.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, B26, lettera datata 16 aprile 1935.

questione della pratica da presentare al Genio Civile con queste parole: *“Ho ricevuto la Sua cortese lettera in risposta alla mia, e mi scusi se mi permetto tornare ad importunarla; ma proprio la notizia che a me più importava conoscere, è stata da Lei lasciata in sospeso.*

*Infatti a suo tempo, l'Ingegnere del Genio Civile di Pesaro, del quale mi sfugge il nome, ma che aveva allora la sorveglianza della costruzione delle nuove scuole elementari [la scuola 'Filippo Corridoni' di Mario De Renzi n.d.a], mi comunicò appunto che bastava inviare i disegni di progetti da esaminare per parte del Genio Civile, dal punto di vista edilizio scolastico sanitario (altezze, cubature ecc.) mentre per i calcoli sarebbe stato sufficiente indicare che al momento dell'appalto e prima di iniziare la costruzione, sarebbero stati inoltrati i calcoli dettagliati delle strutture cementizie. Questo del resto è anche logico poiché oggi, la profondità delle fondazioni, la esatta natura del terreno, ecc. ecc., sono assunte in modo approssimativo.*

*Ad ogni modo desidererei appunto da Lei precise notizie a questo riguardo poiché, ove effettivamente occorresse eseguire tutti i calcoli dettagliati dell'ossatura, bisogna pensarci subito onde non perdere giorni preziosi; in caso invece sia sufficiente la suddetta dichiarazione: 'di riservarsi a più tardi la presentazione di calcoli statici', La prego di darmi la esatta dizione di questa dichiarazione. Credo che anche l'arch. De Renzi abbia fatto così, e forse senza molto disturbo per Lei, tali notizie le potrà avere dal Presidente della Cooperativa che fece l'edificio scolastico, il quale appunto mi accompagnò a Pesaro e potrà anche oggi in una delle visite al R. Genio Civile, avere dettagliate notizie.*

*Le rinnovo i miei più vivi ringraziamenti ed ossequi e Le invio con le mie scuse per il disturbo, i migliori auguri.”<sup>10</sup>*

Il successivo 25 aprile l'ing. Lenzi così scriveva nuovamente al Cav. Fiore: *“La ringrazio molto di quanto mi comunica con la preg. Sua del 23 corrente e mi premurerò rimetterLe quanto Lei mi chiede, ringraziandoLa ancora della Sua squisita premura per l'espletamento delle pratiche.*

*Per quanto riguarda la planimetria definitiva con l'indicazione del confine con la proprietà restante delle monache, essa è stata consegnata al Prof. Landini il quale proprio ora mi assicura di averla spedita sin da giovedì scorso, 18 corrente, a mezzo stampe al Sig. Podestà di Fano.*

*Con i migliori ossequi, mi creda.”<sup>11</sup>*

Il 26 maggio il Presidente dell' INOME faceva recapitare all'ingegnere

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, B26, lettera datata 18 aprile 1935.

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, B26, lettera datata 25 aprile 1935. Il Prof. Landini di cui si parla è lo stesso citato dal Borghi nel suo testo (vedi nota 4).

capo del Genio civile di Pesaro gli elaborati (disegni e calcoli di massima delle strutture in cemento armato e relativa relazione esplicativa) onde ottenere, come si legge nella lettera di accompagnamento, *“la prescritta autorizzazione ad appaltare e poi costruire l’opera”*. Si faceva inoltre presente che *“il Direttore dei lavori sarà il Comm. Dott. Ing. Gaspare Lenzi, mentre il nome della ditta Costruttrice sarà indicato ad appalto effettuato.*

*Si è adottato il sistema costruttivo a struttura in calcestruzzo armato seguendo le norme prescritte dalle vigenti leggi in materia.*

*Si fa presente che i calcoli di dettaglio delle singole strutture verranno presentati a Codesto Ufficio, firmati dal Direttore dei lavori e dall’Ingegnere specializzato della ditta appaltante l’opera e prima di iniziare i relativi lavori.”*<sup>12</sup>

Il 15 giugno successivo l’ingegnere-capo del “Corpo Reale del Genio Civile di Pesaro” trasmetteva al podestà di Fano il progetto per la costruzione del Collegio Orfani dei maestri elementari debitamente firmato.<sup>13</sup>

“L’area prescelta - prosegue il Borghi nella sua ricostruzione storica - era suddivisa in molti piccoli appezzamenti appartenenti a diversi proprietari. Il Comune di Fano, allo scopo di evitare all’Amministrazione dell’Istituto le difficoltà e l’onere delle trattative, le svolse direttamente coi singoli proprietari, per procedere in nome proprio all’acquisto del terreno che avrebbe poi ceduto all’Istituto a condizioni di assoluto favore. Con atto n. 163 del 3 giugno 1935 il Podestà di Fano, cav. uff. prof. dott. Augusto Delvecchio, cede un appezzamento di terreno in Fano – via Montegrappa – d’ettari 1.34.9 per la somma di lire 25.000 con obbligo di costruire, entro il 1935-36, un edificio da adibire a Collegio per gli orfani dei maestri elementari, capace di 200 convittori. Il Comune provvede a demolire quattro case esistenti. Il contratto definitivo è del 9 agosto, la posa della prima pietra l’8 settembre 1935.

Nel bilancio preventivo per il 1936, per la costruzione del Convitto sono iscritti 1 milione e 800 mila lire, ma non basteranno. Sorgono dei dubbi. Invece che maschile (intitolato a *Vittorio Emanuele III*) il Convitto sarà femminile (C.D. 2 aprile 1936), quindi va modificato il progetto esecutivo e sarà intitolato alla *Regina Elena* (12 aprile 1937).

Il 30 marzo 1936 vengono acquistati altri 808 mq. di terreno da Enrico Cinelli a lire 9.000 per una migliore utilizzazione dell’area. Sono acquistate a Torino (G.B. Paravia) le attrezzature per la palestra per lire 16.000. Nell’ottobre i lavori sono sospesi (dovevano essere ultimati nel novembre 1936) a causa delle avversità stagionali e delle difficoltà di

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, B26, lettera datata 26 maggio 1935.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, B26, lettera datata 15 giugno 1935.

approvvigionamento dei materiali, che aumentano di costo in conseguenza delle sanzioni economiche.

Ad opera finita la costruzione è costata 5.360.000. Per saldare i conti anche il Duce contribuisce con lire 400.000. Il C.D. si riunisce in Fano il 17 ottobre 1937 per la cerimonia d'apertura."<sup>14</sup> (Fig. 2)

Ecco come venne pubblicizzato sulla stampa l'avvenimento. "Il Resto del Carlino" del 19 ottobre così scrive: "La solenne inaugurazione a Fano del Convitto per gli Orfani dei Maestri, Fano 18 notte. Con una solenne cerimonia si è iniziata l'attività del Convitto nazionale 'Regina Elena' dell'Istituto nazionale degli Orfani dei maestri elementari. La imponente mole dell'edificio realizzata dall'Ing. Gaspare Lenzi e dall'architetto Luigi Renzi, può ospitare 200-300 alunne fornendo ad esse ogni comodità di soggiorno e di studio.

L'area, circa 15.000 metri quadrati, è delimitata a nord-est dalle demolite casette di via Montegrappa e via Giordano Bruno, a sud dal convento delle Suore di S. Teresa, ad ovest da via Piave: la superficie coperta è di mq. 4000 e la cubatura fuori terra dell'edificio è di mc. 36.000.

Aperto su tutti i lati su vie ampissime e, fiancheggiato da giardino e da vaste zone di verde, in posizione urbanistica eccellente perché lontano dalle vie di grande traffico, esso offre alloggio igienico e comodo alla sua numerosa popolazione scolastica. La nostra città con questa opera scolastica rispondente ai più moderni criteri e dettami dell'igiene, vede con giusto orgoglio tutto il lustro che glie ne deriva, e di ciò si deve dare merito all'iniziativa ed attività degli amministratori dell'Istituto che seppero superare le difficoltà che si frapponsero alla attuazione di quest'opera, che oggi, con l'inizio della sua attività, si presenta all'ammirazione di tutta la cittadinanza.

Erano presenti alla solenne cerimonia il conte Mario Nomis di Consilla senatore, questore del Senato, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto presente al completo, il Prefetto di Pesaro, il federale Rossi, mons. Tani arcivescovo di Urbino, mons. Delsignore vescovo eletto di Fano, il R. Provveditore agli studi comm. Gerevini, il Podestà di Fano unitamente al Segretario del Fascio ed uno stuolo di autorità locali. Dopo la benedizione impartita da mons Delsignore, il presidente del Consiglio di amministrazione senatore De Consilla, ha rivolto parole di saluto alle convittrici adunate che hanno il privilegio di essere accolte in questa palestra di educazione morale e fascista, e le hanno incitate a rendersi degne di tanto favore con il distinguersi nello studio, nella condot-

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 173-174. Per quanto riguarda questa circostanza esiste una vecchia foto pubblicata in S. Maggioli, *Fano nel XX secolo*, Fano 1999, p. 93.

ta, per sempre meglio ingranarsi in quella atmosfera etica creata dal Fascismo e dal Duce animatore di tutta la fiorente giovinezza italiana. Le autorità, accompagnate dal progettista comm. Lenzi, hanno visitato l'ampio locale rendendosi conto di tutta l'attrezzatura organizzativa di cui è dotata questa imponente creazione del Regime. Il progettista è stato largo di chiarimenti e delucidazione. Alla fine della visita le autorità hanno espresso il loro compiacimento e la loro fervida ammirazione per la efficiente struttura organizzativa didattica dell'Istituto, che viene ad arricchire con la sua feconda attività la tradizione degli istituti della nostra Fano." Questo invece il commento comparso sul giornale "L'Ora" del 22 ottobre 1937: "La inaugurazione del Convitto per gli Orfani dei Maestri elementari. Alla presenza del Senatore Nomis di Consilla, Questore del Senato e Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Naz. per gli Orfani dei Maestri Elementari, di S.E. il Prefetto, del Federale del R. Provveditore agli studi e di numerose autorità è stato inaugurato l'imponente Convitto per gli Orfani dei Maestri Elementari, opera che è costata vari milioni, nel quale troveranno familiare ospitalità i figli dei benemeriti educatori del popolo.

La città, orgogliosa di ospitare un tale istituto, ha largamente partecipato alla cerimonia inaugurale del bel edificio costruito con progetto dell'ing. Gaspare Lenzi e dell'architetto Luigi Renzi su di un'area di 15.000 metri quadrati.

Dopo la cerimonia le autorità hanno visitato l'Istituto congratulandosi infine coi costruttori e coi dirigenti dello Istituto."

Come si può notare, in entrambi gli articoli accanto all'ingegnere Gaspare Lenzi viene associato nella progettazione l'architetto Luigi Renzi. Non v'è dubbio che sia un errore (Renzi per Lenzi) non essendoci nessun architetto Luigi Renzi, ma al contrario l'architetto Luigi Lenzi, fratello dell'ingegnere Gaspare Lenzi, socio con quest'ultimo dello studio romano, come evidenziano i frontespizi degli elaborati di progetto e numerose missive intestate, inviate da Roma agli uffici marchigiani.

Proseguiamo ancora con le parole del Borghi. "La prima Rettrice è la Sig.ra Elena Carbonara, già istitutrice di ruolo e vice Rettrice nel Convitto femminile di Roma. Le allieve sono 175 provenienti dai collegi sopra elencati (110 dal Santa Chiara, 44 dal San Pietro, 21 da Roma). E' istituita all'interno, per il Comune di Fano, una nuova sezione dell'Istituto magistrale ed una biblioteca intitolata a Ruggero Bonghi, con le sue opere donate da ex alunne del Convitto d'Anagni. Gli arredi scolastici e di camerata per 200 ospiti sono acquistati dalla Ditta Palini di Brescia. Per i servizi d'infermeria, guardaroba e cucina sono assunte sei suore

della Congregazione delle Sorelle Minime di Maria Addolorata dette *Compostine* di Verona.

Nel 1938 – prosegue ancora il Borghi - in bilancio sono iscritti fondi per 2.800 borse di studio e 374 posti in Convitto, di cui 170 a Fano, ma le rette di 3.500 lire non bastano più, e poi c'è la necessità di costruire alcune nuove aule per completare i corsi dell'Istituto magistrale: anche il Duce vi contribuisce con 700.000 lire (11.1. 1940).

L'ins. Ivo Mancini di Sassofeltrio (PS) lascia all'INOME, morendo, la sua casa e titoli (con usufrutto alla moglie): le spese per l'accettazione sono state di lire 10.000; dalla vendita furono ricavate lire 4.000. Fu acquistato un moderno impianto cinematografico per il Convitto con spesa di lire 15.500 e perforato un pozzo con spesa di lire 22.000.

Nell'estate del 1935, così come nel 1936 e nel 1937, l'INOME, e nella persona del prof. Landini, aveva organizzato a Fano una colonia marina in due turni d'un mese ciascuno con 100 orfani per ogni turno, il primo per le femmine e il secondo per i maschi, realizzando un risparmio del 10% sulla spesa rispetto a quando, questi ragazzi, venivano mandati nelle colonie dell' INAM.<sup>15</sup>

Come già accennato dal Borghi, nel 1938 il complesso subì un ampliamento. Infatti nel novembre di quell'anno venne presentato il progetto per un nuovo corpo di fabbrica da aggiungersi alla testata verso via Piave. Il piano scantinato conteneva aule di ricreazione e servizi; il piano terra 3 aule con lungo corridoio e una sala per il preside; il primo piano un'aula di disegno, un'aula di fisica con relativo gabinetto, un aula per canti corali più relativi servizi. Tale costruzione determinò una parziale chiusura del cosiddetto "cortile dei giuochi".<sup>16</sup>

Nel 1938, così il Lucci ne parla nella rassegna delle opere pubbliche realizzate dal fascismo: "Nè le Amministrazioni Comunali limitarono la loro attività alla sola costruzione di opere municipali; anzi in ogni direzione estesero la loro collaborazione pur di efficacemente contribuire al benessere cittadino: infatti, contribuirono alla creazione del grandioso Istituto Margherita di Savoia (Arch. Ing. Lenzi) per le orfane dei Maestri elementari dell'IOME."<sup>17</sup>

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 173-176

<sup>16</sup> Archivio di Stato di Fano, *Progetti approvati*, anno 1938, fasc. 155, tavole di progetto e lettera di trasmissione al Podestà di Fano datata 3 novembre 1938. I disegni, con timbro dello studio dell'Ing. Gaspare Lenzi e del fratello Arch. Prof. Luigi Lenzi, sono datati 27 ottobre 1938. L'autorizzazione da parte del Genio Civile di Pesaro è del 23 novembre 1938, come si vede dalla lettera allegata allo stesso fascicolo.

<sup>17</sup> V. Lucci, *Pesaro e provincia nelle realizzazioni fasciste*, in "Opere pubbliche. Rassegna dello sviluppo dell'età imperiale", VIII, 10-12 (1938).

Questa invece la descrizione dei locali nel poderoso volume dedicato ai convitti degli enti pubblici stampato nel 1941: “[...] Costituiscono un vasto edificio, sano, arieggiato e luminoso circondato da orto, giardino e pineta. Appartengono in proprietà all’Istituto Nazionale predetto [il Margherita di Savoia]. Il numero massimo delle convettrici che possono essere accolte nei locali è di 200. E’ annessa al convitto: scuola elementare. Le alunne frequentano inoltre le Scuole Regie. Le convettrici non corrispondono alcuna retta. Tutti i posti sono gratuiti e sono conferiti dall’Istituto Nazionale Margherita di Savoia a orfane di maestre elementari, vincitrici del concorso regolarmente bandito dall’Istituto predetto. Il personale educativo è costituito da una Rettrice, da una Vice Rettrice e da dieci Istitutrici. Insegnamenti interni di lavori femminili e di economia domestica. Le alunne partecipano alle attività della G.I.L. ed hanno conseguito diversi premi”<sup>18</sup>.

*Da “Regina Elena” a “Vittoria Colonna”*

“L’attività del Collegio - prosegue il Borghi - fu sospesa con l’estate 1943, perchè fu occupato dal Comando tedesco che installò sulle terrazze un grosso impianto radio ricevente e trasmittente. Alcune bombe caddero non molto lontano e procurarono danni.

Successivamente vi entrarono sfollati e sinistrati fino a quando fu requisito ed occupato, dal 31 agosto 1944 al 31 ottobre 1945, da truppe alleate, inglesi e polacche, che l’adibirono ad ospedale militare. Poi vi entrano i militari italiani.

*‘Ambedue queste categorie, scrive l’ing. Lenzi nella sua perizia, militari e civili usarono ed abusarono degli impianti e delle comodità trovate, senza curarsi non solo della loro manutenzione, ma aggravando il rapido deperimento d’ogni cosa con ritenere superflua ogni attenzione per mantenere l’integrità dello stabile occupato (reg.2. pp.31-51).’*

Fu asportato tutto quanto era possibile. Allorchè l’edificio fu derequisito, nell’ottobre 1945, si fece di tutto per rimetterne subito in ordine una parte e per recuperare l’arredamento nascosto presso i privati, grazie all’impegno della Rettrice prof. Elda Augugliaro, alla quale fu decretato un particolare encomio per tale opera.

Per indennità di requisizione del Convitto, l’ENAM ricevette nel 1951 lire 1.453.245. Come risarcimento per i danni subiti, valutati in 15 milioni, ricevette nel 1956 lire 5.379.490. Alcuni locali furono affittati al Comune di Fano ad uso scuole per due anni per lire 36.000 annue di pigione, dopo

<sup>18</sup> Ministero dell’Educazione Nazionale, *Gli istituti di educazione in Italia*, 3 voll., Roma 1941, vol. 2. p. 451-453.

avere eseguito alcuni lavori di riordino spendendo £. 2.400.000.

Nel 1946 il Commissario Patini affidò all'ing. Lenzi l'incarico di progettare e dirigere i lavori di ripristino dell'intera struttura con spesa di £ 23.700.000. Il Convitto fu riaperto nell'ottobre con 200 posti. Il 24 agosto 1948, per deliberazione dello stesso Commissario, l'istituto fu intitolato alla poetessa Vittoria Colonna [...]".<sup>19</sup>

A proposito di Vittoria Colonna, alla quale venne intitolato il convitto nel 1948, giova riportare in questa sede anche le brevi, ma significative notizie raccolte in una nota dal Borghi:

"Vittoria Colonna, poetessa italiana nata a Castello di Marino sui Colli Albani nel 1490, morta a Roma nel 1547. Figlia del capitano di Ventura Fabrizio Colonna, signore di Paliano e Gran Conestabile del Regno di Napoli, era nipote del Duca Federico di Urbino, padre di Agnese di Montefeltro sua madre. Avviata agli studi umanistici, a 19 anni andò sposa a Ferrante di Avalois marchese di Pescara. Rimase vedova a 35 anni, condusse vita appartata ed austera. Fu grande ammiratrice di Michelangelo Buonarroti. Sono note le rime del suo *Canzoniere* e le *Lettere*, testimonianza dei suoi alti sentimenti religiosi e morali che la fecero considerare tra le più alte figure del suo secolo. Dopo la proclamazione della Repubblica, il suo nome fu dato dal Commissario Patini alla casa di Fano con deliberazione del 24 agosto 1948 in sostituzione di *Elena di Savoia*".<sup>20</sup>

172

"Negli anni successivi (1954-58) - prosegue ancora il Borghi riprendendo la storia del convitto fanese - sono state eseguite opere di miglioramento e rifacimento per 40 milioni. Dall'anno 1959 vi furono ammesse convivtrici anche a pagamento. Nel 1962 sono stati creati nuovi ambienti di studio e di ricreazione mediante sopraelevazione d'una parte delle terrazze ed è stato rifatto l'impianto idrico, spendendo altri 20 milioni. Negli anni 1965-68, dopo una perizia del tecnico comunale ing. Travostini relativa alla sicurezza, sono stati eseguiti notevoli lavori di consolidamento, la sostituzione della caldaia termica, la sistemazione dell'illuminazione e del tinteggio sia interno che esterno. Nel 1969 sono state acquistate le 26 librerie con tavolo ed 8 sedie per la biblioteca. Nel 1973/74 le convivtrici sono state solo 100 ed i costi sono notevoli. Il 6.9.1973 il C.d.A. delibera di chiudere il Convitto. Per l'anno 1974/75 otto aule sono affittate al Comune per ospitare alcune classi dell' I.T.C. "C. Battisti". Nell'estate 1974 sono ospitati 100 ragazzi per 25 giorni a spese del Consorzio Provinciale dei Patronati scolastici di Pesaro.

Alla fine dell'anno scolastico 1974/75, il 5 giugno, il Presidente Marchesi

<sup>19</sup> U. Borghi, *op. cit.*, p. 176.

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 226-227, nota 30.

con alcuni consiglieri e le Autorità locali sono presenti alla cerimonia delle premiazioni a chiusura dell'anno scolastico. Anche la Rettrice, prof. Elda Augugliaro, già docente di materie giuridiche negli istituti statali, che era alle dipendenze dell'ENAM a Fano dal 1° settembre 1941, lascia per raggiunti limiti d'età, e così, con rammarico, si chiude il Convitto.

Gli affezionati dell'Istituto non accettano l'idea di alienare la struttura e si costituisce un *Comitato pro Vittoria Colonna*. Una Commissione del C.d.A. è incaricata di esaminare la situazione e di formulare proposte. E' effettuata una consultazione, mediante questionari, dei Comitati Provinciali che si conclude con la proposta d'una ristrutturazione ad uso polivalente: convitto, soggiorno permanente per anziani e soggiorno estivo. I lavori necessari, per 720 milioni, sono eseguiti negli esercizi 1977-79, La parte del Convitto riapre nel 1976 con la Rettrice Lidia Battisti. La parte del soggiorno permanente doveva aprirsi il 1° ottobre 1980, ma ci sono difficoltà di convivenza tra le due istituzioni e per reperire il personale, causa il blocco delle assunzioni. Dopo diversi rinvii, fino al 1° ottobre 1982, viste le pochissime domande, vi si rinuncia. Nel 1983 l'infermeria è stata trasformata, ricavandone 12 camere, con una spesa di 318 milioni. Nel 1984 i convittori erano una cinquantina, nonostante i posti a concorso fossero 80. In questi anni sono numerose le richieste della casa per convegni da parte di organizzazioni sindacali e professionali della categoria, per cui il C.d.A. si orienta verso questo nuovo uso. Anche i convegni ENAM, sempre più numerosi in quell'epoca, ma anche tuttora, trovano idonea sede a Fano, con i suoi 150 posti letto. Nell'estate, per Natale e per Pasqua, Fano è molto frequentata per i soggiorni degli iscritti. L'indirizzo è: via Montegrappa, 19.

Dal 1993 la Rettrice è la dott. Maria Tomassoni, dipendente dell'ENAM fin dal 1968. Negli ultimi anni i convittori sono presenti nei seguenti numeri: nel 1990 n. 21, nel 1991, n. 23, nel 1992 n. 26, nel 1993 n. 27, nel 1994 n. 31, nel 1995 n. 31, nel 1996 n. 26, nel 1997 n. 27, nel 1998 n. 27. Sono maschi e femmine che frequentano le scuole pubbliche, dall'elementare all'università".<sup>21</sup>

A complemento di quanto finora detto va aggiunto che presso l'Archivio di Stato di Fano sono conservati in un'apposita busta tutti i contratti di affitto tra Comune ed Ente proprietario per l'uso scolastico di una parte della struttura.<sup>22</sup>

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp.176-177

<sup>22</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, Busta 427. La busta contiene i contratti stipulati dal dopoguerra agli anni Sessanta e relazioni varie sui lavori di manutenzione di alcuni locali eseguiti al fine di adattare gli spazi all'uso scolastico.

### *L'architettura*

L'edificio occupa una parte del lotto di terreno delimitato da via G. Gabrielli, via G. Bruno, via Piave e via Montegrappa. L'accesso al convitto si apre su via Montegrappa, proprio di fronte alla scuola elementare "Filippo Corridoni" progettata da Mario De Renzi pochi anni prima. Il complesso si fa notare per la grande mole, molto simile ad una colonia, e per l'articolata architettura che copre gran parte del lotto. In origine il terreno era completamente sgombro, diviso tra la proprietà del convento di Santa Tresa e i numerosi orti delle casette popolari che cingono le vie. (Tav. A)

Stando al progetto presentato nel giugno 1935 (indicato come "progetto di massima") e poi approvato l'11 novembre dello stesso anno, il complesso si presenta organizzato in vari corpi di fabbrica raggruppati attorno ad un cortile centrale quadrato chiuso e a tre cortili laterali quadrangolari di diversa misura e aperti verso i perimetri del lotto. (Tavv. B-C) Il grande cortile centrale è pensato interamente porticato ed è ovviamente inteso come luogo di rappresentanza, con tanto di asta portabandiera al centro; per questa caratteristica, nelle didascalie delle cartoline e negli elaborati grafici, è menzionato come "Cortile Impero" o "Cortile d'onore". Il cortile laterale verso via Piave ("cortile dei giuochi" o "Piazzale Vittorio Veneto", come è detto in altri elaborati) è adibito a campo-giochi per pallacanestro, pallavolo; contiene anche un castello ginnastico e una fonte. Il secondo, verso via Giordano Bruno, è invece un giardino, suddiviso in quattro aiuole quadrate. Il terzo, verso via Gabrielli, è un semplice cortile di servizio.

Le tre piante che accompagnano il progetto sono suddivise in piano scantinato, piano terra e primo piano. Al piano seminterrato, che si sviluppa solo sul retro del complesso, sono sistemati cucina, acquaio, lavanderia, asciugatoio, guardaroba, stanza bauli, centrale termica, magazzino (sotto il vano destinato superiormente a chiesa), spogliatoio, barberia e servizi igienici con wc, bagni e docce.

Al piano terra (in realtà leggermente sopraelevato) sono previsti, a cominciare da via Montegrappa, ingresso, atrio e portineria (con vari vani di servizio). Proseguendo sulla sinistra si incontrano sala del consiglio, presidenza, vice-presidenza, segreteria, vice-segreteria, economato, archivio, sala studio, abitazione del direttore e servizi vari. Sulla destra sono sistemate varie aule e aule speciali più piccole con relativi servizi igienici e guardaroba. Proseguendo dall'ingresso frontalmente si incontrano invece salotto, biblioteca e deposito libri, sala dei professori; oltre ancora, la chiesa. Sulla destra di quest'ultima si prosegue poi verso il "cortile dei giuochi" con palestra, palestra scoperta e relativi spogliatoi;

sulla sinistra sono sistemate diverse sale della musica, aula dei professori, refettorio con sala di distribuzione pasti e acquaio. Diversi vani scala in fondo ai vari corridoi consentono il collegamento con il piano superiore e lo scantinato.

Al piano primo sono previste invece varie camerate aperte su terrazze, un'infermeria, un solarium e numerosi servizi igienici per un totale di 4 bagni, 44 wc, 66 orinatori e 84 docce.<sup>23</sup> In definitiva, al piano terra furono sistemate tutte le funzioni direttive e comunitarie, mentre al piano superiore trovarono posto soprattutto le vaste camerate con i necessari servizi igienici.

Nel progetto non ci sono le tavole relative a prospetti e sezioni; non sappiamo dunque qual'era l'immagine proposta. Il progetto in effetti è di massima, giacchè alcune soluzioni furono poi eseguite diversamente. Per esempio, l'ingresso coperto con pensilina fu ampliato in profondità, fu realizzato un passaggio diretto verso il "cortile dei giuochi", la pianta della chiesa absidata fu completamente cambiata, così come diverso era lo spazio destinato alle palestre; stessa cosa ovviamente al piano primo.

Dalle due foto del plastico ancora visibili nell'atrio si evince che il complesso fu pensato con un lungo fronte a due piani sormontato al centro da una torretta di fianco alla pensilina d'ingresso. Tutto il resto si sviluppa invece con più ali articolate attorno ad un grande cortile interno porticato (il cosiddetto "Cortile Impero") e agli altri piazzali esterni, di cui quello occidentale anch'esso parzialmente porticato.

175

#### *La sistemazione urbanistica verso via Montegrappa*

Essendo il terreno dove deve sorgere il complesso perimetrato su via Montegrappa da una fila di case a schiera (Tav. A), si procede, come già accennato dal Borghi, alla acquisizione di alcune abitazioni, iniziando dalla parte centrale, in modo da avere garantita l'uscita verso la strada, là dove veniva posizionato l'ingresso principale del convitto.<sup>24</sup> (Tavv. B-C) Lungo Via Montegrappa, infatti, esisteva una lunga compatta serie di

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Fano, *Progetti approvati*, anno 1935, fasc. 80, tavole di progetto e carte diverse.

<sup>24</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, B26, relazione del 14 agosto 1935: Descrizione e stima di una casa con terreno annesso situato in Fano Via Montegrappa, civ. N.13 appartenente ai Sig.g. Cantoni Giulio fu Giuseppe e Muratori Maria di Giuseppe. "Dovendo il Municipio di Fano acquistare alcune case in Via Montegrappa per dare accesso al terreno destinato per l'erigendo Collegio Orfani Maestri Elementari, l'Ill. Sig. Podestà dava incarico al sottoscritto di redigere regolare stima di una casa di proprietà dei coniugi Cantoni-Muratori che dovrà essere quanto prima demolita perchè corrispondente all'ingresso principale del Nuovo Edificio [...]". Segue descrizione, stima e firma del tecnico incaricato.

case a schiera che copriva l'intero fronte stradale, dall'angolo con via Piave all'angolo con via Giordano Bruno. I piani terra delle modeste casette ospitavano botteghe ed attività artigianali relazionate soprattutto al foro boario, che da tempo utilizzava la grande spianata antistante le mura tra porta San Leonardo e porta Maggiore, come eloquentemente dimostra una foto d'epoca. (Fig. 1) Gli abitanti delle prime case requisite ed abbattute furono risarciti con la costruzione di altrettante casette su via Borgarucci, quelle che ancora oggi si vedono tra i numeri civici 14-22. Tra queste prime demolizioni ci fu anche quella dell'osteria di *Gigin*, Luigi Serafini, che faceva da preciso riferimento soprattutto durante le fiere e le feste agricole che si svolgevano lì davanti. Quest'osteria si trasferì poco distante, là dove oggi c'è il ristorante "La Fraschetta", in via Giordano Bruno, 13.<sup>25</sup>

Da alcuni elaborati dell'Ufficio Tecnico del Comune di Fano e vistati dall'Ufficio del Genio Civile di Pesaro (novembre 1936) sappiamo anche come doveva essere organizzato il risanamento e la sistemazione della zona adiacente a via Monte Grappa. Dalla relazione allegata al fascicolo si apprende che la demolizione delle case doveva coinvolgere tutte quelle verso via Giordano Bruno. (Tav. D) Si legge infatti che *"in seguito alla recente costruzione del Nuovo Edificio scolastico 'Filippo Corridoni' ed ai lavori in corso per l'erigendo Collegio per gli Orfani dei maestri si rende necessaria una migliore sistemazione della zona adiacente alla via Monte Grappa che è compresa tra i due fabbricati.*

*Il piano di tale strada deve essere abbassato nella parte centrale in modo da raggiungere il piano dell'ingresso dell'edificio scolastico suddetto e da ottenersi una unica livelletta che congiunga la via Francesco Palazzi con il Viale XII Settembre.*

*Anche la Via Monte Grappa dovrà essere inoltre asfaltata come lo sono le due strade anzidette.*

*Allo scopo quindi di completare la iniziata demolizione di casette di via Monte Grappa per rendere maggiormente visibile l'imponente fabbricato che sta nel terreno retrostante e dal quale la città di Fano attende non lievi vantaggi economici, si è progettato l'acquisto di altre quindici casette a cominciare da quella posta all'incrocio di Via Giordano Bruno. L'importo complessivo delle perizie di dette casette ammonta a £. 429.050.*

*La spesa occorrente per la demolizione risulta compensata dal valore del materiale riutilizzabile.*

<sup>25</sup> Devo queste informazioni al signor Sergio Maggioli e ai coniugi Leandra e Sandro Riberti di Fano che qui ringrazio nuovamente.

*Il terreno che risulterà disponibile in conseguenza di tali demolizioni potrà essere ceduto all'Istituto con l'obbligo di una opportuna e decorosa sistemazione a giardino e conveniente recinzione.*

*La spesa complessiva è prevista in £. 489.000 [...]*<sup>26</sup>

Il 25 marzo del 1937 l'Istituto Nazionale "Margherita di Savoia" per Orfani di Maestri Elementari, con sede in Roma, scriveva al Podestà di Fano chiedendo di *"voler provvedere a farci segnare sul terreno gli allineamenti del P.R. lungo i quali costruire i muri di cinta e precisamente su Via Monte Grappa e Via Piave. Le sarei grato – prosegue la missiva – se per quello riguardante Via Monte Grappa Ella potesse provvedere a farlo prolungare fin dentro i terreni attualmente coltivati ad orto in modo da rendere possibile fin d'ora costruire l'intero muro di cinta su detta Via.*

*Mi permetto anche di tornare a sollecitare la S.V. per un rapido inizio delle demolizioni delle casette antistanti il Collegio data l'imminenza dell'inizio del lavoro di verniciatura e tinteggiatura nell'interno e all'esterno del Collegio [...]*"<sup>27</sup>

Nel maggio 1939 venne ceduto all'Istituto una parte di terreno risultante dalle demolizioni su via Montegrappa, con queste tre motivazioni: " - considerato come in seguito all'abbattimento di alcune case di Via Montegrappa per il risanamento della zona prospiciente il Convitto Regina Elena sia rimasto un piccolo resede di terreno compreso fra la via Montegrappa e il ricordato collegio;

- tenuto presente che tale resede di terreno per la sua ubicazione non si presta ad alcun utile impiego e che il Comune per ragioni di estetica sarebbe obbligato a trasformarlo in giardino con spese non lievi di adattamento e di manutenzione;

- considerato che l'Istituto degli Orfani dei Maestri sarebbe disposto ad acquistare il detto resede di terreno che ha una superficie di poco più di mq 3000 corrispondendo al Comune la somma di £ 3000 ed obbligare a recingere il terreno con un muretto ed una siepe ed a sistemarlo esteticamente in armonia con il rimanente terreno prospiciente l'edificio [...]"<sup>28</sup>

Anche se l'abbattimento delle casette verso via Giordano Bruno non fu realizzato interamente, tutto lo spazio esterno antistante il convitto venne sistemato a verde, con piantumazioni varie e messa a dimora di diverse file di pini, quelli che tutt'oggi resistono altissimi, arricchendo non poco l'immagine verde di quest'angolo cittadino. (Figg. 3-4)

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, busta 17, relazione.

<sup>27</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, busta 26, lettera del 25 marzo 1937.

<sup>28</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, busta 26, certificato di pubblicazione, 15 maggio 1939.

### *Le ristrutturazioni successive*

Nei mesi dell'immediato dopoguerra furono realizzati subito alcuni lavori per far fronte ai danni di guerra. Infatti già il 15 aprile del 1946 l'INOME decideva, con apposita delibera, di ripristinare il convitto fane- se nelle sue condizioni anteguerra. Nel maggio dello stesso anno, con una lettera circolare inviata a varie imprese, il Commisario dell'Istituto, Prof. Ettore Patini, le invitava a partecipare alla gara di licitazione. Si tratta- va di fare alcuni lavori alle murature, agli impianti (idrico-sanitario, riscaldamento, cucine, etc) e agli infissi. Successivamente, sempre da parte del Prof. Patini, venivano comunicate al Genio Civile di Pesaro le ditte che avevano presentato regolare offerta e ciò venne comunicato anche al direttore dei lavori, Ing. Gaspare Lenzi di Roma. Per la parte edilizia venne scelta l'Impresa Giuseppe Vecchi di Arcevia, per gli impianti l'impresa Ing. Angelo Gallizio di Roma e per gli infissi l'Azienda Socializzata Giuseppe Panni di Fano. I lavori vennero completati nel corso del 1947, come attestano i numerosi documenti contenuti nella pratica edilizia depositata al Genio Civile di Pesaro.<sup>29</sup>

Tra il 1954 e il '58, come già accennato dal Borghi, furono eseguite opere di miglioramento e rifacimento per 40 milioni, mentre nel 1962 furono realizzati nuovi ambienti di studio e di ricreazione mediante sopraele- vazione d'una parte delle terrazze; fu anche rifatto l'impianto idrico spendendo altri 20 milioni.

178

Un vero e proprio consolidamento strutturale dell'edificio avvenne tra il 1965 e il 1967. Per quanto riguarda questi lavori, sempre puntualmente segnalati dal Borghi, esiste presso l'Archivio di Stato di Fano una ricca documentazione (foto, rilievi, tavole di progetto e carteggi vari) relativa soprattutto ai lavori di consolidamento delle strutture portanti dell'ala nord che nel frattempo si erano molto deteriorate; la pratica edilizia ed il carteggio mettono in risalto anche carenze costruttive iniziali.<sup>30</sup> Infatti, nella relazione allegata alla pratica si legge che una parte del fabbrica- to mise in evidenza, a distanza di pochi anni, carenze strutturali e pro- blemi statici. Eccone alcuni passi significativi:

*“Durante alcuni lavori manutentivi nell'edificio adibito a Convitto “Vittoria Colonna” sono emerse alcune deficienze nelle strutture portan- ti [...] da allarmare la dirigenza del Convitto la quale, per propria tran- quillità, invitò il sottoscritto [ing. Antonio Travostini n.d.a.] ad eseguire vari sopralluoghi allo scopo di stabilire l'esatto grado di sicurezza e sta-*

<sup>29</sup> La corposa corrispondenza con il Genio Civile di Pesaro è oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Pesaro, *Genio Civile*, perizia 5239.

<sup>30</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, busta 400.

bilità dell'edificio stesso.

*Infatti fin dal 20/3/65 a seguito della corrispondenza fino allora intercorsa sull'argomento, veniva informata la Rettrice che era indispensabile far luogo ad un'accurata ricognizione nel fabbricato alla presenza di un tecnico di fiducia della Direzione Generale dell'ENAM.*

*Detta ricognizione, faceva notare il sottoscritto, avrebbe consentito di constatare l'effettiva degradazione del calcestruzzo di alcune strutture portanti e di conseguenza di stabilire le misure di salvaguardia da adottare in ordine alla spesa e al tempo.*

*Fin d'allora risultò chiaro, dalle ispezioni eseguite, che i pilastri richiedevano profonde e costose riparazioni, quindi la necessità di una ricognizione collettiva che la sanzionasse.*

*Il 28/8/1965 veniva scritto alla Presidenza dell' ENAM in Roma esponendo ciò che occorreva fare a seguito del sopralluogo collettivo del 23/8/65 al quale parteciparono il Dott. Di Palma, l'Ing. Migliorini, il Cav. Pagnini ( la cui omonima impresa aveva eseguito alcuni lavori in alcuni corpi di fabbrica dell'edificio e quindi era a conoscenza delle manchevolezze costruttive) la Rettrice del convitto ed il sottoscritto.*

*Constatato come l'ossatura portante dell'edificio sia stata realizzata da una intelaiatura di travi e pilastri in calcestruzzo di cemento armato che non presenta la richiesta compattezza ed omogeneità (elementi questi che costituiscono il requisito basilare di ogni struttura cementizia), il sottoscritto fece presente che occorreva procedere a laboriose opere di riprese della ingabbiatura con nuovo efficiente conglomerato cementizio, previa demolizione delle parti incoerenti. [...]*

*Dopo qualche discussione sulla contabilizzazione delle opere, la natura delle opere stesse ed il modo d'esecuzione si pervenne alla effettiva attuazione tecnica delle ispezioni e in data 5/5/66 fu firmato il contratto, con l'Impresa Cav. Pagnini di Pesaro, per l'esecuzione di quanto richiesto, fino alla concorrenza di una spesa di L. 4.000.000; i lavori furono consegnati il 24/5/66 e l'indagine ricognitoria ebbe luogo.*

*Non v'è dubbio – prosegue nella premessa l'ing. Travostini - che quando l'edificio fu realizzato furono tenute presenti le norme edilizie del tempo per le strutture asismiche (Fano era classificata di I° categoria) [...]. Certamente, dato la obbligatorietà di eseguire la calcolazione preventiva delle strutture e di depositarle all'Ufficio provinciale del Genio Civile, i calcoli con i relativi disegni furono senz'altro eseguiti ma per quante ricerche siano state fatte, non è stato possibile rintracciarli. Comunque non è su presunte deficienze di calcolo che l'indagine sull'efficienza delle strutture in c.a. viene svolta, bensì sull'esecuzione dei calcestruzzi cementizi e sulla posa in opera del ferro tondino (quest'ul-*

*tima deficienza è emersa più tardi nel corso degli assaggi alle strutture cementizie). [...]*

*Ora i calcestruzzi confezionati per la costruzione dell'ingabbatura dell'edificio sono ben lungi dal presentare le caratteristiche, non dico regolamentari, ma quelle usuali comuni a tutte le normali costruzioni. Si riscontra purtroppo, specie nei pilastri, un'abbondanza di ghiaiotto, prevalentemente piatto, quindi molto poroso, tenuto appena insieme da una polverosa e magra malta cementizia, probabilmente eseguita con una eccessiva quantità di acqua d'impasto"*

Seguono poi le risultanze dell'indagine svolta dalle quali risulta che le parti dell'edificio prese in esame furono quelle a destra e a sinistra dell'atrio d'ingresso. Dai ripetuti sopralluoghi eseguiti tra l'11 e il 16 /6/66 risultò che nell'ala destra *"i pilastri del p.t. presentano un calcestruzzo assai poco consistente con armatura metallica (tondino) esuberante ma parzialmente intaccato dalla ruggine [...]; le travi sopra i pilastri pur presentando un calcestruzzo in condizioni lievemente migliori, risultano però male eseguite e l'armatura di ferro non è risultata molto intaccata; i pilastri al p.p. presentano il solito calcestruzzo incoerente ma soprattutto alla base, con ricoprimento dell'armatura metallica piuttosto eccessivo, armatura parzialmente intaccata"*.

180

Segue poi un sopralluogo eseguito il 17/6/66 nell'ala sinistra del fabbricato rispetto all'atrio centrale. Anche qui si rileva che il calcestruzzo di una travata *"è assai mediocre, tuttavia migliore di quello dei pilastri esaminati"* e che *"i pilastri e le travi che si elevano dalla parte bassa del terrazzo (copertura del corridoio) e si innalzano fino alla copertura delle camerate, si presentano in mediocri condizioni, il calcestruzzo in alcune zone è pessimo; il rialzo di solaio a copertura delle camerate è stato eseguito con muratura di mattoni pieni dello spesso di cm 42 e poggia sulla trave continua collegante i pilastri, quindi, praticamente, si scarica su questi che sono in pessime condizioni di stabilità"*.

Con un altro sopralluogo effettuato il 24/6/66 nell'ala in continuazione dell'atrio di ingresso si è notato che *"il solaio del p.t non è in c.a, bensì in travetti di ferro P.N. 12 dell'interasse di cm 80 con intercalate voltine di mattoni. Poiché la luce del solaio è piuttosto forte vi fu costruito un muro rompitratta dello spessore di una testa di mattone. Ciò è molto grave perché dalla fondazione al primo solaio non v'è alcuna struttura orizzontale cementizia di collegamento"*.

Con sopralluogo del 30/6/66 furono poi eseguiti *"scandagli alle fondazioni dell'ala centrale del fabbricato in corrispondenza ai locali occupati dalla V.Rettrice e sale di lettura. I pilastri si presentano fuori asse con una porta a sbalzo di cm 12, calcestruzzo pessimo o mediocre, uno di*

*essi presenta i ferri tondini recisi, un altro ne è privo, un altro ancora presenta i ferri scoperti. Il solaio in ferro, che come è stato detto copre l'intero scantinato, non si presenta in buone condizioni; alcune testate delle travi di ferro sono sensibilmente corrose dalla ruggine”.*

Nel sopralluogo effettuato il 5/7/66, si legge ancora nella relazione, sono continuati gli scandagli dell'ala centrale del fabbricato e si è trovato che *“la parte di pilastrate comprese tra le fondazioni ed il piano terreno è in pessimo calcestruzzo, mentre mediocre si presenta quella tra il piano terreno e il primo piano ma tutte e tre le pilastrate sono spostate rispetto al loro asse di fondazione. C'è da pensare che quando sono stati tracciati gli assi dei pilastri si sia errato nelle distanze e quindi si siano riportati nella misura ritenuta giusta portandoli fuori asse. [...] Nell'ala destra del fabbricato la ricognizione è stata estesa ad altri pilastri al p.t. quello costituente il giunto di dilatazione è in pessimo stato, preoccupante per la pubblica incolumità”.*

Dal sopralluogo effettuato il 23/7/66 si è poi verificato, con numerosi saggi, che *“il ferro tondino del solaio è adagiato direttamente sull'aletta del laterizio senza essere avvolto da alcuna malta cementizia. Perciò demolita l'aletta il ferro è completamente nudo ed a tratti corroso dalla ruggine.*

*Questo inconveniente si presenta nella totalità dei travetti e si ritiene dovuto ad errore tecnico, in quanto durante il getto del calcestruzzo non si è pensato all'accorgimento di sollevare l'armatura al fine di consentire, attorno al tondino, un avvolgimento protettivo cementizio. Tale stato di fatto non manca di preoccupare perché il ferro oltre a non disimpegnare bene la propria azione di assorbire gli sforzi di trazione è di continuo esposto al pericolo di una ossidazione progressiva. La sua protezione non è facilmente attuabile, perché i laterizi costituenti le casseformi dei travetti dei solai non sono provvisti di fondelli, ma è la stessa aletta che funge da fondello [...]”*

Terminate con il sopralluogo del 27/7/66 le ispezioni e le indagini sulla consistenza delle strutture si concludeva che l'unica via restava quella di *“ingrossare ogni pilastro esistente con una fascia di rivestimento in calcestruzzo di cemento armato previa demolizione delle parti fatiscenti in modo da lasciare un nucleo interno e rafforzarlo con nuovo calcestruzzo opportunamente staffato. [...] Circa le cause del dissesto – concludeva l'ingegnere Travostini - questa resta definitivamente confermata nella cattiva qualità del calcestruzzo cementizio (insufficiente dosatura, eccesso di acqua d'impasto, inosservanza completa dei rapporti granulometrici, cattiva manipolazione, getto difettoso e impurità terrose). La mancanza di lesioni (infatti non se ne riscontrano nelle strutture por-*

*tanti) è dovuta alla forte massa ferrosa contenuta nelle strutture stesse, masse che come più volte detto è soto processo di lenta ossidazione dovuta alla eccessiva porosità del pessimo calcestruzzo che l'avvolge".<sup>31</sup>*

Sempre in questa occasione, con le opere strutturali si realizzarono, fuori contratto, anche diversi altri lavori come tinteggiature, nuove pavimentazioni, sistemazione impianti e riparazioni al muro di cinta.<sup>32</sup>

Alle ripetute ristrutturazioni, di cui è stato oggetto il complesso nei vari anni, vanno aggiunti anche i consistenti lavori eseguiti tra il 1978 e il 1979 (l'ENAM era diretta a quel tempo da Armando Covarelli) per un ammontare di 720 milioni, come ricorda sempre il Borghi. Si tratta di lavori notevoli per destinare il complesso, parte all'accoglienza di ospiti anziani, parte ai ragazzi. In pratica si divideva organizzativamente l'edificio in due zone ben distinte.

Dalle diverse pratiche edilizie presentate, tutte a firma dell'Ing. Aldo Bonoli, con studio a Rimini e Cesenatico, si ricava che i lavori interessarono buona parte dell'edificio. Nella relazione presentata insieme al progetto il 18 novembre 1976 e approvata in Commissione Edilizia il 1 aprile 1977 si legge che *"il fabbricato sarà sottoposto a opere di risanamento e di ristrutturazione che non altereranno le linee architettoniche esterne. Si effettueranno infatti per l'esterno solo interventi indispensabili anche se sarà necessaria l'apertura o modifica di qualche finestra, ma solo in zone interne che non interessano le facciate. Interventi più importanti invece, si avranno internamente dove pur cercando di utilizzare quanto più possibile le vecchie strutture si sono dovute praticare molte demolizioni per rendere il tutto razionale e funzionale."*<sup>33</sup>

L'intervento invece modificò anche il fronte di via Montegrappa, come si vede bene già dalla tavola di prospetto allegata al progetto.

Sempre dalla stessa relazione si apprende che *"l'intero edificio è stato suddiviso in due zone ben distinte fra loro. Una è stata studiata per il soggiorno degli anziani e l'altra per ospitare ragazzi. Sono rimaste inalterate molte parti esistenti, quali la cappella, il teatro, le biblioteche, ingressi principali e gli appartamenti abitati, che subiranno solo normali ripristini di eventuali impianti e tinteggiature."*

<sup>31</sup> *Ibidem*, Relazione sull'indagine tecnica circa la consistenza delle strutture cementizie armate che costituiscono l'ingabbatura dell'edificio di proprietà E.N.A.M. adibito a convitto.

<sup>32</sup> Archivio di Stato di Fano, *Ufficio Tecnico*, busta 400, lista dei lavori datata Pesaro 25 ottobre 1967.

<sup>33</sup> Comune di Fano, *Ufficio Tecnico*, pratica 833/76. La concessione prendeva il n° 4272 del 3 maggio 1977.

### *Edificio per anziani*

*E' completamente autonomo e potrà ospitare n° 68 persone in stanze da uno o due letti. Al seminterrato sono stati necessari lavori importanti. E' stata creata la possibilità di accedere fino all'ingresso dell'infermeria studiando una rampa adatta al transito di un'autolettiga ed è stata costruita una scala esterna per lo scarico delle vettovaglie fino alla cucina dispensa, e una scaletta interna che porta all'office. Si è previsto anche l'installazione di un montacarichi a contatto diretto della sala da pranzo. Sarà installata al piano seminterrato anche la nuova centrale termica, nonché un montacarichi ascensore adatto al movimento interno di lettini barelle per eventuali spostamenti di anziani ammalati o con carrozzelle.*

*Al piano rialzato, oltre alla sala da pranzo, sono state ricavate una saletta per la televisione, una sala di lettura, un salottino, uffici direzionali e una prima ala con camere da letto. Vicino all'ingresso avremo una hall-salotto-bar che può servire anche per l'attesa dei visitatori esterni e per dare un aspetto più accogliente al complesso. All'ultimo piano sono state ricavate altre camere (vedi disegni particolareggiati) e locali per infermiere e deposito biancheria di ricambio e quanto altro necessario.[...]*

### *Edificio per i ragazzi*

*Si accede all'ingresso principale con scalone interno che in linea di massima resterà invariato, essendo ancora in ottimo stato. Come già specificato avremo la sala rossa, le biblioteche 1 e 2, la cappella e il teatro invariate in ogni sua parte, salvo il normale ripristino eventuale degli impianti e le tinteggiature. Sono stati studiati una serie di uffici nuovi ("zona direzionale" e "zona di rappresentanza") vicino all'ingresso principale, escludendo la possibilità di passaggio dei ragazzi per evitare il più possibile il disturbo a chi è negli uffici.*

*Sempre al piano rialzato avremo 6 aule + servizi per lo studio pomeridiano dei ragazzi, una sala giochi per i più piccoli, una sala giochi per i più grandi, una sala TV e un piccolo bar. La biblioteca n°3 è stata trasformata in sala di lettura e riposo per le istitutrici. La sala da pranzo studiata a self-service e due montacarichi in collegamento con la cucina. Vicino ad essa sono stati ricavati due locali con wc e lavamani. L'accesso al self-service è previsto molto moderno e con parete vetrata tipo Vis di grandissima dimensione. Le stanze sono a 2 o 3 letti con servizi e potranno ospitare un numero complessivo di 129 ragazzi; mentre altri 31 posti sono a disposizione in camere da 1 o 2 letti per eventuali congressisti. Anche se trattasi di un edificio che resterà a servizio assistenziale si è cercato di evitare al complesso l'aspetto superato del convitto e,*

di avvicinarlo a quello di una casa albergo aggiornandolo per quanto è possibile a permessività di trasformazione, con molte caratteristiche qualificanti. E fra queste ultime si è preferito dare importanza superiore agli impianti igienico-sanitari ed a tutti i servizi aperti ed occulti ad essi collegati. E' infatti previsto il rifacimento di tutti gli scarichi, impianti di fognature e quanto altro necessario sotto l'aspetto sociale.

Naturalmente anche tutto l'impianto di riscaldamento e idrico avrà una completa ristrutturazione il tutto conformi alle norme vigenti dei VV.FF. ed alle disposizioni sanitarie. Sarà eseguita anche la sistemazione dell'area cortilizia e a verde circostante con adeguate zone a parcheggi, a verde, di ricreazione, all'aperto per i ragazzi e per gli anziani e quanto necessario per rendere il più accogliente possibile il soggiorno agli assistiti<sup>34</sup>

Nel 1980 veniva presentata sempre dall'Ing. Bonoli una pratica di variante "trattandosi nella maggior parte dei casi di 'non interventi' dovute al fatto di aver lasciato inalterato lo stato originario, nonostante che il progetto di ristrutturazione prevedesse in quei punti interventi di modifica."<sup>35</sup>

Sempre dalla relazione apprendiamo che non furono eseguite alcune opere previste ai diversi piani, ma che furono eseguiti invece altri lavori come la "installazione di una scala esterna in ferro che dal secondo piano raggiunge il cortile, voluta dal Comando Provinciale dei VV.FF. per ragioni di sicurezza", unitamente alla costruzione di divisori con porte antincendi. Fu creata "una nuova pensilina uguale a quella dell'ingresso principale" per il reparto anziani; furono demoliti "alcuni muri di recinzione interni alla proprietà" e fu demolito "il portico interno date le precarie condizioni statiche e l'impossibilità di un suo ripristino"<sup>36</sup>. Si smantellava così per sempre il portico del "Cortile d'onore". Sempre nel 1980 fu anche realizzato il nuovo accesso carrabile nella recinzione verso Via Piave, in modo da "collegare nella maniera più diretta possibile la rampa di ingresso al reparto anziani con la via pubblica. Detta rampa è stata infatti predisposta per poter accedere fino allo sbarco del montalettighe in caso di urgenza."<sup>37</sup>

La trasformazione della ex infermeria in camere per gli ospiti avvenne tra il 1982 e il 1984 e portò il convitto ad incrementare lo spazio ricettivo di 12 camere con bagno per un totale di 24 nuovi posti-letto.<sup>38</sup>

---

<sup>34</sup> *Ibidem*

<sup>35</sup> Comune di Fano, *Ufficio Tecnico*, pratica 198/80, relazione del 27 febbraio 1980.

<sup>36</sup> *Ibidem*

<sup>37</sup> Comune di Fano, *Ufficio Tecnico*, Pratica 206/80, domanda allegata alla pratica.

<sup>38</sup> Comune di Fano, *Ufficio Tecnico*, Pratica 894/82, relazione del 25 ottobre 1982.

Contemporaneamente si installa un'altra scala esterna antincendio<sup>39</sup>, si rifanno i servizi adiacenti la sala-gioco ragazzi (ex palestra), si sostituisce il pavimento e si inserisce un controsoffitto ignifugo nella sala stessa.<sup>40</sup>

A ricordo di questa serie di lavori eseguiti tra gli anni Settanta e Ottanta resta, nell'atrio del convitto, una targa il cui testo così recita:

"IN QUESTA CASA DI SOGGIORNO ENAM,/ MODERNAMENTE RISTRUTTURATA NEL 1980/ PER UNA OSPITALITÀ CONFORTEVOLE E QUALIFICATA,/ IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE NAZIONALE,/ PRESIDENTE ARMANDO COVARELLI,/ RICORDA LA DATA/ 27 MAGGIO 1991/ IN CUI LA LEGGE167,/ DOPO LUNGO CONTENZIOSO GIURIDICO E POLITICO,/ HA RICONOSCIUTO DEFINITIVAMENTE ALL' E.N.A.M./ PIENA LEGITTIMITÀ, AUTONOMIA E COMPETENZA/ NEL SERVIZIO DI SOLIDARIETÀ E PREVIDENZA/ A FAVORE DELLA CATEGORIA MAGISTRALE./ FANO, DICEMBRE 1992." Sempre dal Borghi apprendiamo che la spesa per trasformare l'infermeria in camere fu di 318 milioni.<sup>41</sup>

Altri lavori sono stati infine realizzati tra il 1996 e il 2000 (varie DIA), e poi ancora tra 2000 e il 2004 con l'adeguamento dell'edificio alle norme di prevenzione incendi. Sono state installate scale metalliche antincendio e porte tagliafuoco (progetto dell'ing. Valter Maria Santoro di Roma) e sono stati eseguiti alcuni rifacimenti interni, dai servizi igienici agli impianti idrici, dalle controsoffittature agli intonaci, dai pavimenti alle tinteggiature, tutti diretti dall'ing. Nicola Genoese di Montesilvano (PE).<sup>42</sup>

### *Considerazioni sull'architettura residua*

A questo punto vale la pena effettuare, per quanto possibile sulla base della documentazione originaria e delle foto ancora esistenti, una comparazione tra ciò che fu fatto originariamente (compreso l'ampliamento immediato avvenuto nel 1938) e ciò che resta oggi ancora visibile nelle forme architettoniche, nella decorazione, nell'arredamento e nella sistemazione degli spazi verdi.

La parte dell'edificio che guarda verso via Montegrappa è la più vicina, almeno nei volumi, all'immagine originaria, anche se non sono mancati interventi e modifiche di alcuni elementi significativi. Per quanto riguarda i due corpi di fabbrica simmetrici che scandiscono il lungo fronte, sono state modificate alcune aperture così come sono stati introdotti

<sup>39</sup> Comune di Fano, *Ufficio Tecnico*, Pratica 349/84, relazione del 30 marzo 1984.

<sup>40</sup> Comune di Fano, *Ufficio Tecnico*, Pratica 324/85, relazione del 20 marzo 1985.

<sup>41</sup> U. Borghi, *op. cit.*, p. 177.

<sup>42</sup> Comune di Fano, *Ufficio Tecnico*, pratiche 1969/2000, 1981/2002, 1963/2004 e 1564/2004.

anche nuovi tagli. Sono stati poi completamente sostituiti gli infissi a partizione orizzontale e con sistema di apertura “a vasistas”, con altri in legno verniciato a partizione verticale. Completamente trasformato è invece il volume terminale di destra dove, oltre ad essere stata introdotta una pensilina a protezione di un nuovo accesso, è cambiato tutto il disegno delle aperture. Qualche modifica alle aperture è stata apportata anche all'alto volume sull'ingresso, che tuttavia mantiene la sua compatta e muta sagoma originale con l'intonaco solcato da fughe regolari a simulare un paramento a lastre lapidee rettangolari. Ovviamente è cambiata l'intestazione del convitto, da “Regina Elena” a “Vittoria Colonna”. Per quanto riguarda lo spazio antistante è stato eliminato il muro di recinzione interno; ne resta un piccolo brano solo verso est, a contatto con l'alto volume che sovrasta l'ingresso. Come si vede nelle foto d'epoca e in quelle del plastico conservate nell'atrio, si trattava di un muro a telaio in cemento armato, tamponato fino a lasciare in alto asole di luce orizzontali. Resta invece il recinto più esterno, quello che definisce il confine su via Montegrappa tra le case a schiera superstiti, realizzato con una rete metallica su basso muretto in mattoni, oggi inglobato da un'alta siepe. Dei pini piantati in duplice fila all'esterno della recinzione metallica restano solo quattro esemplari, mentre resistono bene, come si diceva, quelli piantati in cinque file sfalsate nel vasto giardino interno che completa la facciata.

Nell'aereo volume della pensilina d'ingresso sono rimaste inalterate le piccole aperture della portineria e il taglio della muratura sulla parete destra, dove ancora si vede anche un elemento paracarro in pietra grigia alla base; quello più pronunciato, corrispondente all'altro spigolo dell'ingresso, è stato invece rimosso per far posto ad una rampa per disabili. Resistono anche i gradini in marmo (il primo è stato però inglobato nella nuova pavimentazione esterna a cubetti di porfido), la pavimentazione a grossi riquadri rettangolari in pietra bianca e grigia, il battiscopa, sempre in pietra grigia, la lastrina di pietra con il campanello, la vetrata in legno con la caratteristica maniglia in tubolare d'alluminio a sezione quadrata e le due lampade ai lati dell'infisso. L'asta alzabandiera, come si vede in una vecchia foto del giorno dell'inaugurazione<sup>43</sup> (Fig. 2), si trovava davanti all'ingresso spostata verso lo spigolo di sinistra; successivamente è stata spostata più a destra e poi ancora più attaccata alla pensilina, dove oggi si trova.

<sup>43</sup> La foto, pubblicata in S. Maggioli, *op. cit.*, p. 93, ritrae l'alzabandiera sul piazzale immediatamente antistante l'ingresso durante la cerimonia di inaugurazione. Come si può notare, il muro di recinzione sulla destra dell'ingresso non è stato ancora realizzato.

Nel grande atrio lo spazio non è cambiato gran che anche se non c'è più la pavimentazione originale, così come sono stati rimossi i corpi illuminanti e i termosifoni; anche le vetrate laterali e le porte sono state cambiate (tranne quella di facciata e alcune nella portineria), così come è stata rimossa la grande lapide murata sulla parete di sinistra ben riconoscibile in una vecchia cartolina. Sulla parete a destra dell'ingresso invece è stata apposta una lapide che ricorda i lavori eseguiti alla fine degli anni Settanta. Di originale resta comunque l'ampio scalone centrale munito ancora del corrimano in ottone sagomato (che continua anche al piano superiore), del battiscopa in pietra, così come originali sono gradini e pavimentazione dei pianerottoli, realizzati con quattro grandi lastre di marmo grigio. Della scura fascia in pietra, che incorniciava il taglio nella muratura portante da cui inizia la scala, resta solo la parte sul fianco sinistro prossimo ai primi gradini della prima rampa. Vicino all'ingresso ci sono anche due portaombrelli di legno di forma tronco-piramidale rovesciata. Da notare, infine, sulla parete a sinistra dell'ingresso, le due grandi fotografie in bianco e nero (realizzate dallo studio Vasari di Roma, lo stesso delle cartoline) che ritraggono il plastico del complesso da due diversi punti di vista. Dovrebbero risalire probabilmente alla fase di progettazione, mancando il corpo di fabbrica realizzato nel 1938 di fianco al "Cortile dei giuochi", verso Via Piave.

Nel grande cortile centrale quadrato, quello che nelle cartoline è definito "Cortile Impero", di originale resta ben poco essendo stato trasformato completamente con il taglio dei pilastri e del solaio del porticato che correva lungo l'intero perimetro. Oggi del porticato restano sul pavimento orribili monconi alti poco più di 40 cm ed un misero brano del solaio lungo tutto il perimetro. Anche la pavimentazione a lastre di pietra rettangolari non c'è più, sostituita da un prato d'erba all'interno del quale restano solo alcune grate laterali e le fasce diagonali in pietra convergenti sul grande basamento quadrato dell'alzabandiera, perfettamente integro, con i suoi tre bassi gradini in pietra che fanno anche da copertura del pozzetto di raccolta dell'acqua piovana. Particolarmente raffinate le piccole asole per convogliare l'acqua ricavate alla base del primo gradino. Sull'asta metallica portabandiera che sventa altissima resta ancora la targhetta metallica con la scritta DONO / DELLA / SOCIETA' REALE MUTUA / DI ASSICURAZIONI – TORINO / 1937-XV.

Nel "Cortile dei giuochi", verso Via Piave, ormai ben ombreggiato dagli alberi piantati con l'apertura del complesso, si vedono ancora sul posto, tra i pilastri del lato porticato, le panche in impasto di cemento e ghiaia levigato, mentre sul lato dell'edificio che guarda verso nord, permangono ancora due lavatoi a tessere di pasta vitrea verde e relativa pavi-

mentazione fatta con piastrelle di cemento quadrate. I gradini vicini ad uno dei lavatoi contengono ancora gli originali elementi di vetrocemento circolari per dar luce ai vani sotterranei.

Tornando all'interno, la sala della direzione conserva ancora la porta d'ingresso e gli arredi (scrivanie, sedie, poltrone), così come resta originale la porta della sala attigua. Anche nella sala dei professori si vedono ancora mobili originali, in particolare il tavolo e alcuni armadi.

Altre armadiature ad ante scorrevoli, senz'altro originali, sono poi quelle poggiate sul lato dell'ampio vestibolo dinanzi alla chiesa.

La chiesa si presenta anch'essa con la porta originale. Questa è incorniciata da una fascia di marmo grigio ed è realizzata con due ante di legno impiallicciato, suddiviso in 12 riquadri regolari rettangolari. Al centro, su entrambe le ante è inserito, con legno più chiaro, il motto IHS; la maniglia, simile a quella della vetrata principale d'ingresso, è in tubolare a sezione quadrata d'alluminio.

Lo spazio della chiesa è organizzato con una navata centrale più ampia ed una laterale sinistra ridotta in lunghezza per poter ospitare anche la sagrestia e un vano di passaggio. Le pareti laterali sono segnate da sei lunghe aperture a destra e quattro a sinistra, tutte decorate con vetrate policrome. Altri lavori a vetrata, combinati con inferriate decorate, sono sistemati ai lati dell'altare. Sulla sinistra è anche una tela raffigurante *Cristo in Croce*, a firma di Giorgio Ninna, datata 1937. Tra le due navate corre una fila di quattro colonne con paraste in pietra; paraste che si ripetono sul lato destro, così come in altri punti. Anche nella sagrestia sono conservati alcuni mobili originali.

Una lapide posta sulla parete sinistra a fianco dell'altare ricorda infine che "QUESTA CAPPELLA/ DEL CONVITTO "VITTORIA COLONNA"/ PER ORFANE E FIGLIE DI MAESTRI ELEMENTARI/ FU CONSACRATA NELL'OTTOBRE DEL 1937 DALLA ECC. REV.MA/ MONS.VINCENZO DEL SIGNORE/ CHE NEI TRENTANNI/ DI SUA FECONDA ATTIVITÀ PASTORALE/ QUALE VESCOVO DI FANO/ COSTANTEMENTE SEGUÌ/ LA CRESCENTE BENEFICA OPERA DEL CONVITTO/ CON AMOROSA PREMURA/ ILLUMINATO INTERESSAMENTO/ E LARGO CUORE".

Altri pezzi spiccioli dell'arredo originale si vedono poi sparsi qua e là nelle varie stanze, nella portineria, nei corridoi e nei cortili. Seppur malandati e taluni quasi inservibili, si conservavano anche arredi delle camerate e degli altri ambienti (letti, comodini, armadi, appendiabiti, sgabelli, scrivanie, contenitori da ufficio, panche metalliche della infermeria, sedie, lavabi e accessori, etc.), molti dei quali in perfetto stile razionalista. Purtroppo molti sono andati persi con i lavori di ristrutturazione.

### *I progettisti*

I fratelli Luigi e Gaspare Lenzi, il primo architetto, il secondo architetto-ingegnere, operavano a quel tempo con il loro studio nella capitale, in Via Veneto 84. Lo si deduce da tutta la corrispondenza ancora conservata nelle varie buste dell'Archivio di Stato di Fano. Furono molto attivi in tutt'Italia e si occuparono di progettazione a tutto campo, anche se la maggior parte dei loro interessi fu legata all'urbanistica e all'architettura sociale (scuole, ospedali, colonie, etc.).

Per quanto riguarda le notizie biografiche, Luigi nasce a Roma il 30 luglio 1902. Studia presso la R. Scuola di applicazione per gli ingegneri e poi presso la R. Scuola superiore di architettura, dove si laurea nel 1924.

Nel 1926-27 è assistente volontario alla Cattedra di fabbriche e poi alla Cattedra di Architettura generale presso la R. Scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma.

Sempre nel 1926 fa parte del G.U.R. (Gruppo Urbanisti Romani) assieme a Fuselli, Lavagnino, Valle, Faludi, Cancellotti, Scalpelli, Nicolosi, Montuori, Minnucci e Piccinato.<sup>44</sup>

Nel 1931 appare come curatore della rubrica "Rivista delle riviste" nella rivista d'arte e storia "Architettura e arti decorative", organo del Sindacato nazionale architetti e dell'Associazione artistica fra i cultori d'architettura; rivista in cui scrivono anche Plinio Marconi, Gustavo Giovannoni, Gaetano Minnucci, Alberto Calza Bini. Nello stesso anno entra a far parte della Giunta per la tenuta dell'Albo partecipando poi a varie commissioni. Nel 1932 consegue la libera docenza in Urbanistica presso la R. Scuola superiore di architettura di Roma. Luigi Lenzi è stato autore anche di numerose pubblicazioni e di articoli in qualità di redattore di "Architettura" e di corrispondente di diverse riviste tecniche straniere. Muore il 23 novembre 1979.

Per quanto riguarda Gaspare Lenzi, nato il 31 gennaio 1895, sappiamo che nel 1945 diede vita, con un "gruppo di cultura" formato da eminenti progettisti edili-sanitari e già attivo dal 1935, al C.N.E.T.O., Centro Nazionale per l'Edilizia e la Tecnica Ospedaliera, di cui fu presidente dal 1954 al 1968. Come si legge in una nota pubblicata dal bollettino dell'Associazione, "lo scopo del gruppo era, fin dall'inizio, quello di fondare un'associazione con pieno riconoscimento giuridico che potesse

---

<sup>44</sup> G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Torino 1989, p. 23 nota 6. Cfr. G. Volpe, *Architettura razionalista a Fano*, cit., p.188; G. Volpe, *L'architettura del razionalismo a Fano*, cit., p. 230, con sostanziale riferimento alla biografia comparsa in A. Pica, *Nuova architettura italiana*, Quaderni della Triennale, Hoepli Editore, Milano 1936, p. 100.